

Liceo Scientifico Statale “Orazio Grassi” -
Savona

Una questione di rispetto

Giulia Lazzerini 4^I
email: giulialazzerini905@gmail.com

Il 27 dicembre 1947 venne promulgata in Italia la Costituzione della Repubblica, frutto dello studio e della fatica dei padri costituenti, che riuscirono, andando oltre le differenze di pensiero, a costruire una nuova idea di Stato, in un'Italia dilaniata da guerre e distruzioni.

Personaggi politici come Alcide de Gasperi, fondatore della Democrazia Cristiana, Palmiro Togliatti, appartenente al Partito Comunista Italiano e Pietro Nenni, leader del Partito Socialista Italiano, compresero la necessità di mettere per iscritto dei diritti e dei principi inalienabili, non rimanendo fermi nelle proprie idee politiche, ma sforzandosi di arrivare ad un risultato comune e di accettare con rispetto anche opinioni diverse dalle loro.

Questa volontà di raggiungere il bene collettivo e assicurare un confronto serio ed educato sembra, al giorno d'oggi, lasciare sempre più spazio a prevaricazioni e a scontri accesi, dove la prerogativa principale di ogni individuo è quella di far vincere le proprie idee, anche a costo di scavalcare gli altri.

Già nel 1981, il politico Enrico Berlinguer affermava come i partiti di allora fossero "macchine di potere e di clientela", che gestivano "interessi, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune".

Il mondo di oggi è schiavo delle idee che si impongono con la forza, della voce che grida più delle altre, dei dibattiti che sembrano inscenati apposta per animare gli uomini e sollevare insulti: sembra, in questo caso, che si sia un po' persa la capacità di rispettare idee in antitesi con le proprie, forse perché l'orrore delle guerre mondiali non è stato vissuto in prima persona, e non si è perciò consapevoli dell'importanza di riuscire a trovare un accordo per garantire diritti comuni, o forse per colpa di quell'egoismo hobbesiano che da sempre è parte dell'uomo, e che lo acceca, facendogli sopraffare chiunque intralci il suo cammino.

Le opinioni spesso identificano l'uomo a tal punto da diventare simili alle etichette di quei vestiti che conserva gelosamente, senza sapere nemmeno la ragione, e che non lasciano spazio a dubbi o a pensieri diversi.

Ancora di più oggi, in un mondo sempre connesso e velocizzato, non è raro che diventino popolari e "virali" i video o i messaggi contro qualcosa o qualcuno. La contrapposizione, l'odio e l'utilizzo di un capro espiatorio sono gli strumenti che vengono più utilizzati per attirare l'attenzione, e anche i politici spesso fanno leva su questo bisogno degli uomini di un conflitto e di violenza: mostrarsi sempre fermi nella propria opinione, ma soprattutto cercare di sminuire o ridicolizzare quella altrui, è spesso sinonimo di forza.

Molte volte, infatti, viene visto come debole e non degno di fiducia chi mostra comprensione verso un individuo con un parere differente, cercando di trovare un elemento di incontro, mentre conquista più attenzioni e stima chi resta impassibile ed è pronto ad alzare la voce.

È sicuramente importante difendere le proprie opinioni e pensare sempre con la propria testa, ma ritengo che sia fondamentale lasciare sempre spazio al confronto e al rispetto, cercando di capire le ragioni dietro ad una particolare scelta o idea.

Il proprio pensiero non deve escludere un confronto, ma anzi deve garantire a tutti la libertà di esprimersi, e questo non deve essere circoscritto solo alla politica, ma deve essere esteso a tutti i campi della vita sociale: programmi televisivi che si sviluppano intorno a scontri accesi senza nemmeno dare troppo spazio ai valori da seguire, sport che puntano solo alla vittoria screditando chi non è sempre in competizione, o canzoni ricche di testi violenti e denigratori, il mondo di oggi è immerso in continui scontri e nell'impossibilità di trovare un terreno comune dove riappacificarsi.

La verità è che l'uomo, però, si sta sempre più abituando alla violenza; se prima, per esempio, lo sport veniva visto anche come un modo per incontrarsi e discutere insieme, oggi, soprattutto nel calcio, parteggiare per una squadra è diventato quasi più importante del piacere di guardare una partita in compagnia.

Pochi cercano il confronto dopo la sconfitta e sono sempre più numerosi i gruppi di tifosi fanatici, che per qualche ragione che va probabilmente oltre allo sport, sono pronti a compiere atti di vandalismo e a diventare pericolosi.

Tutto viene spesso paragonato ad un gioco, in quel fenomeno individuato con il termine "gamification", che rende molti campi della vita umana soggetta a premi ed incentivi, e che seppur riesca ad invogliare l'uomo a migliorare le proprie abilità, incentiva anche la competizione e il distacco: ne sono un esempio i continui sondaggi di preferenza dei diversi partiti politici, gli slogan utilizzati per attirare l'attenzione delle persone o tutte quelle competizioni scolastiche, sportive o lavorative. Tutto è come un enorme gioco in cui l'unica cosa che conta è vincere, a qualsiasi costo, annullando completamente gli altri e le loro opinioni.

Non penso però ci siano solo aspetti negativi nella società contemporanea; se forse da una parte si è un po' perso lo spirito di iniziativa che accomunava il dopoguerra, dall'altra parte si stanno facendo molti passi avanti nella tutela dei diritti di alcune minoranze, alle quali viene lasciato sempre più spazio di esprimere le proprie idee senza dover essere insultate e offese.

Quando ero bambina, e ci ritrovavamo la domenica a mangiare insieme dai miei nonni materni, accadeva spesso che, tra piccoli litigi e incomprensioni, tra mia nonna e mio nonno ci fosse qualche scontro. Dalla mia sedia sentivo sempre il peso di dover decidere da che parte stare, come se dalla mia scelta dipendesse l'esito della conversazione, e molte volte mi "schieravo" dalla parte di mia nonna, forse perché anche i miei genitori la appoggiavano, o forse semplicemente perché era lei che aveva la voce più forte, mentre mio nonno se ne

stava in disparte: e molte volte, anche in altri contesti, mi sono ritrovata a dare ragione a chi sembrava più deciso, più forte, più numeroso, senza nemmeno valutare le altre opzioni.

Ho capito con il tempo che non tutto poteva essere diviso in giusto o sbagliato, in nero o bianco, che anche se mio nonno non sembrava avere mai la meglio in queste discussioni, non era per questo più debole o meno degno di fiducia, e che prima di “scegliere da che parte stare”, dovevo comprendere di cosa si stava parlando, e farmi una mia personale opinione.

Non saprò mai chi avesse realmente ragione durante quei pranzi, né se fosse esistita davvero una sola verità, ma so che non tutto deve diventare uno scontro, un gioco nel quale schierarsi, e che la cosa fondamentale è valutare e conoscere tutte le idee possibili.

Un esempio di questo rispetto si ebbe, per esempio, il 13 giugno 1984, quando, ai funerali di Enrico Berlinguer, assistette anche Giorgio Almirante, esponente della destra post-fascista, poi diventato segretario nazionale del movimento socialista italiano: egli si mise ordinatamente in fila, da solo, in attesa del suo turno. Non fu né fischiato né respinto, e di fronte alla salma si inchinò e si fece il segno della croce, portando l'ultimo saluto ad un uomo che, sebbene avesse avuto idee politiche diverse dalle sue, aveva cercato di farsi carico delle esigenze di tutti e del bene collettivo.

Forse, questo episodio come molti altri, è l'esempio che ci sono dei valori e dei messaggi che vanno oltre le idee personali, e che alcuni comportamenti dovrebbero venire svolti in silenzio, senza bisogno di essere mostrati in modo esibizionistico come spesso accade nella società di oggi.

Quella degli anni '70 e '80 era ancora una politica dettata da un profondo rispetto, ma penso e spero che in futuro si riesca a giungere ad una società capace di non rimanere ferma nella propria singolarità: un mondo con idee diverse, contrapposte, ma contrassegnato da una curiosità innocente e da una voglia di incontro e dialogo, valori preziosi che è importante, anzi fondamentale, preservare sempre.